

Le Humanities in un (grande) politecnico: la mia esperienza

Roberto Antonelli

Professore ospite alla Cattedra De Sanctis nel semestre autunnale 2012.

Una “semplice riflessione” per “ricordare l’importanza delle scienze umane, in specifico della letteratura, della storia delle idee, della filosofia ecc. facendo riferimento alla funzione delle *Humanities* in un politecnico”, nel quale per di più sono avvenute scoperte scientifiche fondamentali e hanno insegnato vari premi Nobel, dovrebbe probabilmente partire da una riflessione sul rapporto odierno fra scienze naturali e scienze umane, focalizzandosi quindi specificamente sulla letteratura, in particolare italiana.

Roberto Antonelli

Professore emerito della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università Roma La Sapienza, ha studiato origini e sviluppo delle letterature romanze dal Medio Evo all’età contemporanea, con particolare riguardo alla metrica, alla lirica della Scuola poetica siciliana, antico-italiana e provenzale e al romanzo anglonormanno. Ha analizzato il rapporto tradizione-innovazione e il ruolo degli intellettuali nella società medievale e moderna. Ha pubblicato circa duecento lavori, fra cui il primo commento integrale a Giacomo da Lentini (2008) e una nuova storia e antologia della letteratura italiana (*L’Europa degli scrittori*). Ha studiato anche lo sviluppo dell’idea di “Europa” dall’Antichità all’età contemporanea, promuovendo e coordinando ricerche e pubblicazioni sul canone letterario europeo e sul lessico europeo dell’affettività e delle emozioni; ha progettato e curato la mostra “I libri che hanno fatto l’Europa” (2016). Ha fondato la rivista “Critica del Testo” e dirige “Studj romanzi”. È stato direttore di Dipartimento, Preside e Presidente di Ateneo. È Vice presidente dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Presidente della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, socio straniero dell’Académie des Inscriptions et Belles Lettres dell’Institut de France, Presidente della Société de Linguistique romane.

Vorrei sfuggire a quest’impresa dagli esiti molto problematici e inevitabilmente controversi, proponendo preliminarmente una definizione dei due ambiti, a me molto cara, formulata da un grande matematico, ingegnere e filosofo della scienza, Richard von Mises, che mi sembra ben spiegare il pensiero con cui fu istituita la cattedra “De Sanctis” presso l’ETH (anche al di là della mitica affermazione desanctisiana per cui “prima si è ‘uomini’ e solo dopo anche ingegneri”), e il fascino che da essa proviene:

“Non si può porre un’antitesi di principio fra le scienze naturali e le scienze dello spirito, sia per il loro metodo sia per l’oggetto. Ogni ripartizione e suddivisione delle scienze ha solo un’importanza pratica e provvisoria, non è sistematicamente necessaria e definitiva, cioè dipende dalle situazioni esterne in cui si compie il lavoro scientifico e dalla fase attuale di sviluppo delle singole discipline. I progressi più decisivi hanno spesso origine dal chiarimento di problemi che si trovano al confine di settori sino ad allora trattati separatamente.”

Potrà sembrare scontato ricordare tali riflessioni per una pubblicazione elaborata in un luogo, l’ETH, che ha talmente chiara la possibile funzione delle *Humanities* e della letteratura nel tempio del sapere

scientifico e tecnologico da sintetizzarla ottimamente già nella propria pagina WEB dedicata alla cattedra De Sanctis, ricordando proprio come questa consapevolezza nasca da quella celebre frase di De Sanctis: “compito del politecnico è quello di mettere a disposizione le basi per l'evoluzione del pensiero critico, strumento essenziale per l'educazione dei giovani. Soltanto con la capacità di giudizio, di analisi e di valutazione, infatti, è possibile contribuire sostanzialmente all'evoluzione tecnica.”

Possibile integrazione di metodi e oggetti per von Mises, costruzione di un pensiero critico nella formula del Politecnico, ovvero proprio ciò che nelle attuali condizioni delle altre università, in Europa e in America, sembra essersi perso a favore di una formazione aziendalistica e solo professionalizzante.

Occorre dire che di questi tempi la cattedra De Sanctis propone una sfida bella e importante ai suoi docenti, in tempi cioè di crisi della cultura umanistica: bella e quasi unica nel panorama internazionale, ma tanto importante da indurre a riflessioni anche sull'opportunità che un'apertura interdisciplinare del genere non sia fatta propria anche nell'ambito accademico italiano, dove invece, dalla cosiddetta riforma “Gelmini” in poi si è scelta la strada della più miope disciplinarietà, anche nell'ambito delle stesse scienze umane (o dello spirito, come le definiva von Mises). Come tradurre infatti quei propositi in un corso di Letteratura italiana rivolto ad un pubblico di vari interessi e formazione, senza tradire lo spirito della cattedra?

Su un piano generale forse la prima strada da imboccare è quella del rispetto delle caratteristiche specifiche delle scienze umane e in particolare della letteratura, senza tentare cioè di adattare la letteratura ai protocolli delle scienze naturali e tecnologiche, come invece qualche decennio fa si tendeva a fare e per la verità si tende talvolta ancora oggi a fare.

La ricerca di un sapere critico e il suo sviluppo è obiettivo comune, ma i metodi dei due ambiti si sono ormai da molto tempo differenziati, a cominciare dall'impossibilità, in tutte le scienze umane, della possibilità di reiterare un evento (ovvero un “esperimento”) storico e dal rapporto con la dimensione storica del proprio oggetto di ricerca e con la dimensione eminentemente soggettiva e “interpretativa” del proprio operare: l'evento umanistico, avendo a soggetto l'essere umano, è organicamente collocato nel tempo storico. E ancora: ricercare la “misurabilità” degli eventi in ambito letterario, ovvero il primo e ineludibile principio e fondamento di ogni indagine sperimentale, pur essendo utile, non costituirebbe certo un approccio “scientifico” alla comprensione del senso di un'opera letteraria.

Il sapere letterario, inoltre, non è cumulativo: non abbandona necessariamente i prodotti e le “scoperte” del passato, ma le considera sempre potenzialmente presenti, naturalmente selezionando necessariamente le opere, i temi e i punti di riferimento, a seconda degli oggetti, ovvero dei temi o dei testi prescelti: occorre dimenticare molte cose per ricordare l'essenziale, diceva un famoso poeta, filologo e critico letterario russo, V. Ivanov, ma innanzitutto occorre *ricordare*, e *mettere in relazione*, sincronica e diacronica, poiché il linguaggio letterario è polisemico, mentre quello scientifico è tale perché è monosemico. Ulisse/Odisseo (e il suo viaggio, l'*Odissea*) è all'origine della letteratura europea

Il corso di letteratura e cultura italiana nel semestre autunnale 2012

Roberto Antonelli: Le peregrinazioni dell'Io da Dante a Pasolini

La coscienza dell'Io segna il passaggio dalla letteratura classica e medievale a quella moderna: si tenterà di mostrare come nasca con la *Commedia* di Dante, il *Canzoniere* e le opere latine di Petrarca e come segni in modo quasi esclusivo la letteratura europea, rispetto alle altre culture e letterature. La letteratura italiana partecipa a tale processo con alcune figure emblematiche, affrontando nel ventesimo secolo alcune problematiche ancora di grande attualità.

e occidentale, tremila anni fa, ma non ha perduto nulla della sua importanza ancora oggi. È stato anche l'eroe antinomico su cui Dante ha impostato e illustrato il proprio viaggio nell'Aldilà, alla fine del Medio Evo e all'inizio della letteratura moderna; è stato il palinsesto del romanzo più rivoluzionario del Novecento, non per nulla sin dal titolo, *Ulysses*. Ancora in anni recenti si è riproposto in un film (di nuovo!) epocale, *2001 Odissea nello spazio* di S. Kubrik, e nell'opera, *Omeros*, del premio Nobel Derek Walcott, venuto dall'estremo Occidente, dall'America caraibica, il «mondo senza gente» ricercato dall'Ulisse dantesco.



Roberto Antonelli è Professore emerito della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Roma La Sapienza e l'ospite della Cattedra De Sanctis durante il semestre autunnale 2012

Dunque il tipo di cattedra e la sua collocazione spingono – o almeno hanno spinto me nel corso che vi ho svolto, *Le peregrinazioni dell'lo (lirico), da Dante a Pasolini* –, a ricercare un argomento che si prestasse a un interesse insieme specifico e ampio, ovvero la ricerca, attraverso i testi letterari, di come si è formata modernamente l'idea di "individuo", analizzandola in un genere e in campo specifico, la poesia lirica. Necessariamente e però allargando l'orizzonte d'indagine a tutto ciò che con la poesia lirica ha avuto a che fare, dalle origini della letteratura italiana al Novecento: dunque storia, politica, filosofia, medicina, psicanalisi, arti figurative, fino al cinema. Sembrerà strano, infatti, ma è stato possibile e quasi necessario chiamare in causa anche *2001 Odissea nello spazio* di S. Kubrik e il suo straordinario finale, riconoscendovi le possibili tracce del finale della *Commedia*: una suggestione certo e non una prova, ma atta appunto a stimolare – per relazioni linguistiche ed analogiche –, l'attitudine critica del lettore e dello spettatore. L'analogia è principio credo abbastanza strano in sede scientifica, ma potentissimo e utilissimo in letteratura e nelle scienze storiche.

Un tema scelto non per stupire i frequentanti ma per sollecitarne l'autocoscienza, l'introspezione interna e i ragionamenti analogici: per mostrare appunto come non sia possibile leggere e comprendere "criticamente e attivamente" un testo letterario senza individuarne il senso profondo, senza collocarlo accanto ad altri testi letterari, di varie lingue e letterature, e senza comprenderne il contesto e le motivazioni, a volte non espresse o percepibili ad un primo sguardo. La letteratura italiana o è anche letteratura comparata o si riduce a una storia di provincia: ciò che evidentemente doveva essere ben chiaro e recepitabile in una città, Zurigo, e in un paese, la Svizzera, che del plurilinguismo e della multiculturalità hanno fatto una ragione profonda della propria identità.

Mi sono diffuso sul mio caso personale poiché per questo tipo di ricerche e di attraversamenti testuali e intertestuali, per il tipo di rapporto non amministrativamente sclerotizzato con gli studenti e gli uditori, l'esperienza della cattedra De Sanctis è stata realmente eccezionale, un'occasione unica: come sosteneva appunto von Mises, la relazione fra le scienze e ogni sviluppo culturale dipendono "dalle situazioni esterne in cui si compie il lavoro scientifico e dalla fase attuale di sviluppo delle singole discipline."